

Calvano Sindaco pci Nuova giunta senza la Dc

NAPOLI. Una nuova giunta che si definisce «laica, di sinistra e di programma» è stata varata - l'altra sera - a Calvano, un centro industriale della cintura napoletana al confine con la provincia di Caserta.

La nuova giunta municipale è formata da esponenti di quattro partiti, comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani, e dal componente di una lista civica. È stato eletto alla carica di sindaco il comunista Mimmo Ambrosio, quarantasei anni, un operaio della «Mecfond», che è da tempo, precisamente dal 1976, consigliere comunale a Calvano. Dal 1983 al 1985 Ambrosio è stato anche consigliere regionale del Pci.

Mimmo Ambrosio sostituisce alla carica di sindaco un rappresentante della Democrazia cristiana. Con l'elezione di questa nuova giunta lo Scudo crociato, assieme ai liberali, a Calvano è finita all'opposizione.

Al termine delle votazioni dell'altra sera, è risultato eletto un esecutivo così composto: un consigliere comunista, tre socialisti, un socialdemocratico, un repubblicano e il componente della lista civica «Tigre».



Davide Visani

Parla Visani, segretario regionale
Il Pci ha ceduto solo lo 0,4%
Confermato il legame con le forze sociali della modernizzazione

«In Emilia-Romagna il Pci tiene e vuol pesare nel nuovo corso»

Nessuna autoflagellazione, ma decisioni «immediate e chiare» di indirizzo politico e di guida del partito: è quanto chiede il segretario regionale del Pci dell'Emilia Romagna, Davide Visani, dopo il voto del 29 e 30 maggio. Nella regione «rossa» c'è una tenuta politica del Pci. Il segretario Visani sostiene che questo risultato ha un valore se contribuisce a definire il «nuovo corso del Pci».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Come vive il Pci dell'Emilia Romagna i risultati elettorali del 29 e 30 maggio?

La durezza del risultato negativo e di ciò che significa è stata avvertita per intero. Non poteva essere altrimenti. La discussione che si è aperta è severa, ma non c'è una spinta all'autoflagellazione. È significativo che tra i compagni la richiesta più insistente è diffusa sia quella di adottare alcune decisioni immediate e chiare di indirizzo politico e di guida del partito, così come

altrettanto forte è l'esigenza di caratterizzare la nostra opposizione al governo sulle questioni più rilevanti del paese. Intendiamo, facili soluzioni e scorciatoie non esistono. E tuttavia il dibattito che si è aperto un senso ce l'ha, perché significa che il partito non «sopporterebbe» un'altra di quelle liste tutta ripiegata su di noi e i nostri limiti, priva di uno sbocco in avanti sul piano dell'iniziativa e della direzione politica.

Rispetto ai risultati nazionali è stato detto che il vo-

to in Emilia Romagna si presenta con un qualche tratto di diversità positiva.

Questa espressione può indurre in errore, ma serve a ripercuotere l'idea. I numeri dicono che sull'87 il Pci conferma sostanzialmente la propria percentuale (-0,4%). Se si indaga più a fondo si vede che non sono pochi i Comuni dove il Pci va oltre le percentuali dell'87 e che il nostro risultato positivo a Ravenna è qualcosa di più di quanto non appaia. Penso all'erosione elettorale che ci hanno procurato verdi e cacciatori (hanno avuto un -4% sull'87) senza con ciò produrre un nostro arretramento. Tant'è che nel voto per le circoscrizioni, dove quelle liste non sono presenti, il Pci va avanti mediamente di un 2%. Naturalmente sono il primo a non volere esstrapolare questi risultati dal panorama nazionale. Franchamente però non capisco nemmeno

l'operazione di segno opposto, perché significa chiudere gli occhi su fatti politici che hanno un qualche rilievo.

Quali sarebbero questi fatti?

Primo: la tenuta politica del Pci. È vero che arretriamo rispetto al voto dell'83, ma in mezzo ci sono i risultati dell'85 e dell'87 e tutti sapevano che il problema vero per il Pci era quello di fermare una tendenza negativa. Ciò è avvenuto. Secondo: l'area elettorale della sinistra e delle forze laiche, che sono le forze di governo di questa regione, sono consolidate dal voto. Terzo: la Dc cresce poco, meno della tendenza nazionale, e si avvantaggia soprattutto dove le coalizioni di pentapartito le hanno creato una condizione di maggior favore. Ciò avviene soprattutto ai danni del Psi. Se è così non è poco.

Il tuo ragionamento ruota intorno alla tenuta politi-

La scommessa è nell'innovazione
Sarebbe inutile una discussione ripiegata su noi stessi: urgono decisioni di indirizzo politico

ca del Pci. C'è chi dice che questo risultato, qui, è il frutto «residuale» della forte organizzazione del comunista.

No. È una interpretazione che sta troppo in superficie e non convince. Io sostengo che nella tenuta del Pci c'è il segno del buon governo e del cambiamento. Voglio dire che le forze economiche e sociali che in questi anni si sono dislocate in avanti sulla frontiera dell'innovazione sociale e del governo progressista delle contraddizioni di questa fase di sviluppo, hanno incontrato sulla loro strada i programmi e le lotte dei comunisti. Aggiungo però che questa interpretazione non ha per noi un significato «rassicurante». Anzi, ciò che avvertiamo è un impulso ad andare avanti.

Potrebbe sorgere il dubbio che con questo giudizio il Pci in Emilia Romagna voglia consolarsi.

Nessuna autoconsolazione sa-

rebbe più illusoria e il mio ragionamento porta alla conclusione opposta. Questo risultato ha un valore se contribuisce a definire il nuovo corso del Pci. Parlo del risultato, ma sarebbe più appropriato parlare della cultura di governo e della elaborazione programmatica che, in questa regione, i comunisti hanno saputo innovare.

Dopo il voto al comitato a pensare alle giunte. Qual è la proposta del Pci?

In Emilia Romagna i risultati elettorali sono chiari: la tendenza delineata è quella di una sinistra di governo. La proposta elettorale della Dc di un'alternativa al Pci esce da questo voto più inconsistente di prima. Noi manterremo l'impegno che abbiamo preso con gli elettori: partiremo dai programmi e ci rivolgeremo al Psi, al Pri e alle forze di progresso. Puntiamo ad un rapporto di collaborazione che ha già dato buona prova.



Comitato federale del Pci Ravenna: maturi i tempi per definire l'assetto del vertice del partito

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. Adesso ci sono le giunte da fare. Quella del Comune, governata fino al 28 maggio da Pci, Pri, Psi e Psdi e quella della Provincia, un monocolore comunista. Dal Comitato federale di Ravenna è uscita una conferma delle alleanze per il Comune e la disponibilità a discutere di nuove entrate in Provincia.

Il Pci di Ravenna non si è seduto dopo il duro colpo elettorale e indica una strada possibile per rilanciare il partito. Il voto in questo pezzo di Romagna, omogeneo in quasi tutta la regione, è diverso dalla tendenza nazionale. Ma anche se c'è tenuta rispetto alle politiche dell'anno scorso, nessuno vuole nascondere i problemi.

Vasco Errani, il giovane segretario di Federazione, nella sua relazione ha spiegato la qualità diversa del voto ravennate. «Il Pci è il primo partito, tiene e in qualche situazione riprende, la Dc non recupera, il Psi non sfonda. Qui, dunque, la nostra identità di forza di governo è credibile proprio perché il Pci ha partecipato attivamente all'innovazione dell'economia e della società. Qui, in sostanza, è più visibile il nostro progetto».

Ma la perdita secca di un terzo dell'elettorato nazionale allarma. Per Errani le ragioni della sconfitta sono la scarsa presa sulle nuove generazioni, l'immobilità del Pci dopo il congresso di Firenze e dopo il Cc di novembre, l'affacciarsi di nuovi bisogni e nuove culture che passano trasversalmente le forze politiche del progresso. «Abbiamo la necessità», ha detto Errani, «di fare scelte chiare, dobbiamo decidere in termini nuovi che le opzioni programmatiche hanno bisogno di organicità. Per far questo si deve andare al più presto alla definizione chiara del nuovo gruppo dirigente. La scelta del nuovo segretario è matura. E sono maturi i tempi per un nuovo partito, un percorso credibile per l'alternativa della sinistra. Significa anche lanciare una sfida col Psi per proporre una nuova identità programmatica che possa governare il cambiamento oltre gli stessi confini dei due partiti».

Per riformare il partito Errani indica la strada di una nuova struttura di massa che sia nella società e organizzi le battaglie per i bisogni, i diritti, la giustizia. «Non possiamo inseguire le parzialità come i verdi», ha detto Errani, «ma

portare le forze più sane delle imprese e del mondo del lavoro sulle frontiere dell'ambiente. E in Emilia-Romagna molto è stato fatto su questo versante, basti pensare al piano paesistico, alla mobilitazione per salvare l'Adriatico».

«Una serie di competenze per far politica oggi», ha osservato, «sono altrui, occorre dare maggiore autonomia e responsabilità ai gruppi consiliari, la segreteria del partito non deve più essere il terminale di tutto, il rapporto tra il Pci e le organizzazioni di massa deve funzionare meglio». Il pericolo più grosso per i comunisti è la rassegnazione. «Non è più possibile», ha aggiunto Errani, «che il Pci affronti una discussione come quella dell'anno scorso. La linea politica deve essere portata avanti con decisione, con chiarezza, con scelte precise».

Per tutti, un segnale importante, forse decisivo, è la nomina di Achille Occhetto a nuovo segretario. Per qualcuno occorre compiere sull'ambiente un salto epocale come quello che venne operato da Togliatti sulla bomba H (contro la guerra, contro tutte le guerre perché altrimenti non esiste futuro, ndr), percorrendo strade inedite comuni nella sinistra.

«Occorre», ha detto il segretario della Fgci, Salimbeni, «ridare dignità alla politica diventando sempre più il partito delle libertà, del nuovo sapere». E da questo nuovo rapporto tra sapere e politica, come hanno ricordato Guido Ceroni e Raula Bandoli, deve scaturire sintesi di governo più elevate.

Per il sindaco Dragoni decisivo sono la riforma della Regione e degli enti locali. «In Emilia-Romagna», ha detto, «il governo della modernità è un'idea nata dal Pci». «Il nuovo corso del Pci», ha affermato nelle conclusioni il segretario regionale Davide Visani, «significa affrontare e risolvere una discussione strategica. Occorrono immediatamente decisioni di guida e di indirizzo. Abbiamo bisogno subito di un'impennata forte per rispondere ai giovani, alle trasformazioni sociali. L'ambiente, i diritti, la solidarietà sono questioni trasversali che possono essere risolte con l'egemonia della sinistra. Non ha senso discutere di omologazione o di opposizione, è intellettuale. Il Pci è nella sinistra».

Dibattito negli organismi di partito, commenti e polemiche

Napoli, ipotesi di congresso anticipato E Craxi dice la sua sui comunisti

«Sarebbe ingiusto se il voto penalizzasse Occhetto»
Per Andreotti «esagerato evocare l'ombra del Pci»
Parlano Lama, Fanti e Cossutta

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Prosegue e si approfondisce la discussione nel Pci sui risultati elettorali e sulle prospettive future. In questi giorni si riuniscono un po' ovunque gli attivi degli iscritti e i comitati federali, intrecciando l'analisi dei risultati locali al dibattito più generale sul «nuovo corso» del Pci. L'altra sera a Napoli si è riunito il Comitato federale (che è stato aggiornato ad oggi per il gran numero di iscritti a parlare) in un clima che il segretario Umberto Ranieri definisce «pacato e rigoroso». Le discussioni, l'intervista di Occhetto all'Unità e giudicata da tutti un buon punto di partenza. E tuttavia, si sono chiesti in molti, «che significa "nuovo Pci"?».

di Occhetto è insomma l'inizio, non la conclusione di una ricerca.

«Non siamo stati capaci di esprimere e rappresentare le trasformazioni che hanno cambiato il volto di molti centri della provincia: così, in estrema sintesi, Ranieri riassume le ragioni della sconfitta. E non risparmia critiche alle «giunte di programma» con la Dc: «Il programma spesso è stato una copertura per perpetuare metodi di governo tradizionali». Ranieri, e con lui molti degli intervenuti, escludono l'«inevitabilità» del declino comunista: vanno invece ritrovate le ragioni della nostra presenza in una società mutata e va affermata la collocazione del Pci, «in piena autonomia», nel movimento socialista italiano ed europeo.

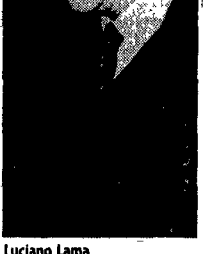
Un altro tema affrontato dalla relazione e ripreso dal dibattito riguarda la riforma del partito: «Abbiamo bisogno di nuove regole interne», sottolinea Ranieri, «che garantiscano l'unità, ma anche la chiarezza d'indirizzo e di posizioni. La creazione di maggio-

ranze e minoranze permetterà a tutti di avere nel partito una funzione positiva». Quanto al congresso, sia Ranieri sia la gran parte degli intervenuti hanno sottolineato la necessità di tenerlo alla scadenza prevista (la primavera dell'anno prossimo) o di anticiparlo di qualche mese. E in questo quadro dovrebbe avvenire l'«avvicendamento» del gruppo dirigente napoletano.

Sul significato dell'«opposizione» che il Pci deve svolgere sono ancora intervenuti Armando Cossutta e Luciano Lama. «Occhetto», dice Cossutta, «ha sostenuto, per la verità in modo un po' semplicistico, che tra i compiti fondamentali del Pci ci sarebbe quello di saper usare «parole chiave». Ecco allora una parola chiave: F16». A parere di Cossutta un «rifiuto netto» del cacciabombardieri renderebbe «visibile» l'opposizione del Pci e «emblematica» la sua scelta. Di parere diverso Luciano Lama. «Occhetto», dice Cossutta, «ha sostenuto, per la verità in modo un po' semplicistico, che tra i compiti fondamentali del Pci ci sarebbe quello di saper usare «parole chiave». Ecco allora una parola chiave: F16». A parere di Cossutta un «rifiuto netto» del cacciabombardieri renderebbe «visibile» l'opposizione del Pci e «emblematica» la sua scelta. Di parere diverso Luciano Lama.

nevole, ma che non ignori la distanza rilevante tra il programma del governo e le esigenze del paese, soprattutto in politica economica e sociale».

Guido Fanti replica invece a Gian Carlo Pajetta. Entrambi erano stati intervistati, nei giorni scorsi, dal Corriere della Sera. «Non posso assolutamente accettare», sostiene l'ex sindaco di Bologna, l'accusa di scorrettezza rivoltagli da Pajetta. Ho cercato di reagire ad una campagna di interviste da parte di dirigenti nazionali locali del Pci che tendeva a dare per scontata in tempi ravvicinati l'elezione di Occhetto a segretario. Fanti ribadisce quanto detto al Corriere, cioè che sarebbe un errore «sviare il dibattito sugli assetti di vertice» invece di «affrontare le ragioni della sconfitta».



Luciano Lama

Sul dibattito in corso nel Pci dice la sua anche Bettino Craxi, pur precisando che «nessun comunista chiede la mia opinione», sostiene che «se il voto negativo penalizzasse Occhetto, mi sembrerebbe profondamente ingiusto». Per il segretario socialista «è troppo presto» per parlare di «declino» del Pci: «Le reazioni a caldo sono sempre un po' esagerate. Lo vedremo tra qualche mese». Al «mare mosso in casa comunista» dedica un appunto Giulio Andreotti, sull'Unità. Al ministro degli Esteri sembra «esagerato evocare l'ombra della scivolata francese». Ma senza dubbio un problema comuni-

sta esiste all'interno e all'esterno di questo partito».

Claudio Martelli vede «affiorare disponibilità più interessanti sul tema che hanno posto i socialisti. Quale? Non l'alternativa (che potrà essere al massimo, in determinate circostanze, la formula conclusiva di un lungo processo politico, istituzionale e forse anche di riforma elettorale)», ma «il movimento socialista in Italia», e cioè, dice Martelli, «il futuro di tutte le forze che si richiamano ad un'origine socialista».

Documento del Cf di Arezzo

«Si dimetta a luglio tutta la Direzione, venga eletto Occhetto»

AREZZO. Il Comitato federale del Pci aretino ha approvato a maggioranza un documento in cui si chiede che il segretario generale e la Direzione si presentino dimissionari al Comitato centrale di luglio a cui dovrebbero proporre la convocazione di un congresso nazionale anticipato; e si chiede inoltre che lo stesso Comitato centrale «prenda atto con affetto e riconoscimento dell'impegno e del ruolo svolto dal compagno Natta in questa delicata fase di transizione e promuova un deciso passo in avanti nel rinnovamento assumendo l'iniziativa di eleggere un nuovo segretario nella persona del vicesegretario». La mozione completa il quadro delle richieste precisando che la nomina del segretario dovrà essere vincolata all'impegno per una proposta politica «chiara, capace di esprimersi concretamente in una volontà di aprire un vero e proprio nuovo corso del partito, con il congresso, alla costituzione di un nuovo Pci». Il Cc dovrebbe affiancare al nuovo segretario un gruppo dirigente «che sia espressione inequivocabile di questa politica e di questa volontà», nonché capace di unità e di lavoro «senza l'angoscia dell'antagonismo a tutti i costi e senza l'assillo della mediazione defatigante». Il documento indica anche nuove regole che dovrebbero essere adottate nella formazione degli organi dirigenti in occasione del congresso.

In sostanza si chiede che si vada al congresso con la presentazione di mozioni politiche, anche alternative, per determinare chiare espressioni di maggioranza e di minoranza. Questi schieramenti di forze dovrebbero poi dare luogo a «decisioni coerenti nella composizione degli incarichi di lavoro: e di direzione esecutiva garantendo nel contempo il massimo di rappresentatività di tutte le posizioni negli organismi dirigenti eletti rifiutando il metodo e la pratica delle correnti». In altre parole: organismi dirigenti pluralistici, funzioni esecutive omogenee. A queste richieste si è giunti esaminando i risultati elettorali («una sconfitta che ha caratteri strutturali, di natura culturale e politica») che postulano una rifondazione dell'identità del partito per superare una situazione in cui il Pci ha offerto l'immagine di «un partito vecchio, statico e spesso titubante, confuso e titubante nella sua iniziativa politica».

Questo documento, presentato dal segretario della federazione Barbin e discusso con interventi sia di appoggio che di critica, ha ottenuto 21 voti favorevoli, 3 voti contrari e 9 astensioni, dopo che erano stati respinti due emendamenti a cui erano andati rispettivamente 9 e 6 voti favorevoli e 6 astensioni. All'ultimo congresso della federazione aretina il Cc risultò composto da 71 membri e la Commissione di controllo da 24.

Anche le tv private contro il patto governativo

Romiti sull'opzione zero: «Era e resta un'imbacillità»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il disegno di legge sulle tv varato dal governo e l'accordo di maggioranza che l'ha generato continuano a mettere critiche violente; ma cominciano anche a mostrare i loro perversi effetti, come dimostra il compromesso che si va profilando tra Dc e Psi per la spartizione delle risorse pubblicitarie, come ha denunciato il capogruppo comunista in commissione, on. Quercio.

Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, definisce l'«opzione zero» (il divieto per chi possiede giornali di avere anche tv, una norma fatta apposta - tra l'altro - per sbarrare la strada televisiva alla Fiat), «una proposta imbecille, e dico imbecille per usare una parola così di moda nella politica», rimane una proposta imbecille e contro la realtà dei fatti in tutto il mondo, anche adesso che è passata al vaglio del Consiglio dei ministri. Romiti esclude drasticamente la possibilità di cedere ad altri il Corriere della Sera; afferma che le redazioni dei giornali che orbitano nel pianeta Fiat hanno la massima libertà; nega che il predecessore di Ugo Stille, Piero Ostellini, sia stato privato della direzione del Corriere perché socialista: «Ho avuto la sensazione», dice Romiti, «che proprio i socialisti avessero spinto per rimuoverlo». Il disegno di legge viene nuovamente criticato anche dalla Frl, Federazione radio e televisioni private, la quale preannuncia iniziative anche verso il Parlamento.

La maggioranza non ha consentito neanche nella seduta di ieri (il ritardo è ormai di un anno) che la commissione di vigilanza decidesse il

testo pubblicitario Rai per il 1988. Il presidente della apposita commissione - il sen. Acquaviva, socialista - saltando discussioni e confronti - ha presentato una proposta - come ha fatto osservare Quercio - fatta scaturire dall'accordo di maggioranza, che prevede la divisione a metà, tra Rai e tv private, delle risorse che annualmente affluiscono al sistema televisivo. In definitiva, il Psi, come si sapeva da mesi, vuole limitare di 40 miliardi (che, presumibilmente, prenderanno la via del gruppo Fininvest) l'incremento pubblicitario (183 miliardi) della Rai, concordato nel dicembre scorso tra la Rai medesima e gli editori. Ieri la Dc, attraverso il sen. Goffari, ha avanzato la sua controproposta, concedere alla Rai almeno un'altra fetta di miliardi (155,7 contro i 143,6 proposti da Acquaviva), consentire 32 miliardi

da sponsorizzazioni, anziché 30; soprattutto, lasciare mano più libera alla Rai, quindi alla Sipra, sua concessionaria, nella politica degli sconti. Quest'ultimo sarebbe il varco attraverso il quale la Sipra dovrebbe operare per raccogliere la pubblicità anche per Odeon Tv e Telemontecarlo (220 miliardi all'anno) e alimentare quel terzo polo amico che la Dc sogna da tempo, come suggello al duopolio Rai-Berlusconi.

Errata correzione. Ieri, l'esortazione rivolta dal professor Paolo Barile ai giudici della Corte costituzionale che debbono decidere sull'attuale assetto televisivo: «Siate gli ultimi ma determinati difensori del pubblico...», nel resoconto de l'Unità è diventata una affermazione: «Siete gli ultimi difensori...». Di fronte a un rifiuto così micidiale l'incolpevole cronista trova appena la forza di chiedere scusa a tutti.

ISTITUTO DI STUDI COMUNISTI «P. TOGLIATTI» Corso Nazionale Femminile (4 - 23 luglio 1988) BOZZA DI PROGRAMMA

Lunedì	4/7	Presentazione del corso e situazione politica attuale nazionale e internazionale
Martedì	5	Lavoro sul Cc
Mercoledì	6	Struttura dell'economia italiana nel contesto internazionale
Giovedì	7	La teoria economica del capitalismo e neocapitalismo
Venerdì	8	Innovazioni tecnologiche e mercato del lavoro
Sabato	9	Lavoro e Stato sociale
Lunedì	11	Lavoro tra strumenti legislativi e formazione professionale
Martedì	12	Orari di lavoro, qualità della vita e qualità del lavoro
Mercoledì	13	La nuova povertà
Giovedì	14	Enti locali e servizi
Venerdì	15	Le riforme istituzionali
Sabato	16	Le riforme istituzionali
Lunedì	18	Il partito in Gramsci e Togliatti
Martedì	19	Il partito oggi
Mercoledì	20	I movimenti
Giovedì	21	Le forme di organizzazione delle donne
Venerdì	22	Il rinnovamento della politica
Sabato	23	Assemblea conclusiva

Tem per conferenze integrative e parallele:
— Ambiente
— Le donne e la cultura della pace
— Donne e informazione
— Donne e scienza

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

I CENTRI STORICI

MATERA

16/26 GIUGNO 1988

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
SU MATERA CITTÀ E COSTA JONICA / METAPONTO / POLIGORO
FED. PROV. LE. E. TEL. 0835/211650/211670/211699
UFF. PROV. LE. E. TEL. 0835/218813

Presso l'Ufficio Turistico ubicato nell'area della Festa saranno organizzate visite ed escursioni (organizzate in loco a raggiungimento di minimo 30 persone)